ATENEO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

L'ATENEO DI BRESCIA (1802-2002)

ATTI DEL CONVEGNO STORICO
PER IL BICENTENARIO DI FONDAZIONE
BRESCIA, 6-7 DICEMBRE 2002

A CURA DI
SERGIO ONGER

BRESCIA
2004

In redazione:

PIERFRANCO BLESIO (Segretario accademico)

e

VITTORIA VALIFORTI (Addetto alla segreteria)

Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 2002
Autorizzazione del Tribunale N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile GIUSEPPE VIANI

STAMPERIA FRATELLI GEROLDI - BRESCIA 2004

MARIO PEDINI

PER IL SECONDO CENTENARIO DELL'ATENEO DI BRESCIA

Caro presidente, signore e signori,

essere qui stamane per la ricorrenza centenaria del nostro Ateneo, vuol dire per me rivivere anni a me cari e rievocare Ugo Vaglia, Gaetano Panazza, Luciana Dosio e tanti e tanti cari amici che mi hanno dato collaborazione preziosa e testimonianza di affetto negli anni in cui sono stato presidente vostro. Rivedo dunque in questa sala Bruno Boni, il prof. Innocenzo Gasparini, il prof. Franco Feroldi, il prof. Matteo Maternini, l'avv. Ercoliano Bazoli e quanti altri per anni hanno arricchito con i loro interventi la nostra cultura. E se penso al loro e al nostro «amore di Ateneo». Ancor più mi felicito con lei, presidente Rampinelli, per la solenne celebrazione di ieri e di oggi e ancor più per l'autorevole impegno con cui lei procura ora all'Ateneo più ampia sede ove esso migliorerà la sua attività. So che nella nuova sede, e ne sono lieto, troverà posto pure il nostro patrimonio di libri e di riviste, patrimonio prezioso anche per ricostruire pagine di storia patria e cittadina. Ma quando lasceremo questa vecchia gloriosa sede risorgimentale, certo porteremo in noi commosso ricordo di queste sale care agli ideali di cui siamo eredi e alla storia di cui siamo stati gestori!

La mia presidenza svoltasi per otto anni dal 1979 al 1985 passerà forse ai ricordi del nostro Ateneo, consentitemi di dirlo, come

quella in cui noi ci riaprimmo, con la città, all'Europa e alla sua sperata unità. Uscivamo in quegli anni dall'assestamento postbellico e, dall'Italia ricostruita e libera, guardavamo di nuovo all'Europa. E dall'Europa già però guardavamo al mondo.

Ho rivissuto qui dunque con voi il mio impegno politico europeo e mi è stato facile comunicarvi la mia passione e la mia esperienza internazionale. Spingemmo così tutti insieme anche Brescia (ricordo la mia prima prolusione sul tema *Città e Cultura*) a ritrovare l'Europa. E ci era facile farlo anche perché guardare all'Europa era per l'Ateneo bresciano ritrovare se stesso. Da queste sale già erano passati infatti uomini egregi aperti già nel loro tempo alla cultura e agli ideali europei. Uno per tutti Giovita Scalvini primo traduttore italiano del *Faust* di Goethe, pensatore tuttora attuale, patriota risorgimentale che, come esule, aveva percorso le vie europee. Quel Giovita Scalvini di cui finalmente – compito non facile – la Commissione presieduta dal nostro vicepresidente prof. Amedeo Biglione di Viarigi cura l'edizione nazionale.

Riportammo l'Ateneo dunque all'Europa con entusiasmo anche perché erano quelli gli anni benedetti in cui nelle nostre vele soffiava il vento della speranza e degli alti ideali! E dall'Europa già guardavamo al mondo perché, diciamolo con orgoglio, già allora il nostro Ateneo era legato a più di quattrocento istituti culturali affini sparsi nel mondo e con i quali aveva già realizzato fertili scambi.

Un mio ricordo. Mi trovavo nel 1977 in piena Siberia, nell'isba del presidente dell'Accademia di Scienze di Novosibirsk, la città scientifica dell'URSS. Ero là ad informarmi di fusione nucleare in vista dell'accordo europeo che dovevo negoziare per l'Italia. E in quell'isba un giovane studioso che sperava di venire a Roma a specializzarsi in archeologia, consultava uno dei «Commentari» del nostro Ateneo! Potevo non commuovermi nel vedere anche nella lontana Siberia cultura bresciana?

Un auspicio dunque, presidente. Che questa apertura verso il mondo sia anche il segno del nostro futuro e si accentui sempre più. Perché? Perché oggi andiamo verso una cultura mondiale... Si può anche temere l'odierna mondialità nel suo bene e nel suo male. Si può anche parlare, come è stato scritto, di un'epoca, la nostra, segnata dal «conflitto delle culture». Ma l'osmosi è ormai il segno per-

sino dell'arte. Ho sentito poche sere or sono a Roma un concerto per violoncello e orchestra composto da un giovane musicista italiano. Ebbene, sono stato ammirato di quanto nelle sue armonie vi fosse dell'Oriente lontano, quanto vi fosse di contemplazione estetica nuova, efficace, ma diversa dalla tradizionale orchestrazione.

Mondialità anche della cultura. Ebbene, l'Ateneo nostro può portare il suo contributo anche ad essa: ha le carte in regola per misurarsi. Una qualità civica che in verità ci distingue. La nostra umanità a tutto aperta, il nostro vivere di passato e di futuro. Come non ricordare Gaetano Panazza, Ugo Vaglia, Luigi Levi Sandri, Luciana Dosio e tutti quegli amici che ai miei tempi qui venivano ogni sera? Arrivavano al tramonto pieni di signorile entusiasmo, di amor di cultura e di culto di storia.

Fu in quegli incontri che germogliò ad esempio l'idea di dar vita all'edizione nazionale delle opere di Giuseppe Cesare Abba e fu per impegno anche del nipote prof. Pino Abba, indimenticabile amico, che il nostro Ateneo fu designato, grazie anche al collega on. Giovanni Spadolini, a sede organizzativa dell'opera. Opera ormai prossima a conclusione e che giunge oggi opportuna a rinnovare amore di patria quando intorno a noi l'unità nazionale è forse minacciata.

E un altro merito di quegli anni. L'avere capito – e lei prof. Giuseppe Viani ne fu stimolo – che l'Ateneo doveva aprirsi anche alla scienza con urgenza nuova e con particolare attenzione ai giovani. Sentivo l'effetto della mia esperienza di ministro della Ricerca Scientifica, forse... Sotto l'egida dell'Ateneo, nasceva allora l'Astrofisma, si tornava con impegno al sapere scientifico e lo si apriva ai giovani. Impegno scientifico certo non nuovo ma rinnovato, aggiornato.

Ieri, notiamolo, il prof. Francesco Lechi vi ha ricordato ciò che di utile – e fu molto – l'Ateneo fece nel secolo scorso per l'Agricoltura bresciana con indagini anche di scienza. Era normale allora impegnare i nostri associati sui problemi concreti del vivere cittadino e sui pubblici bisogni. L'Ateneo era cioè anche consulente dei nostri sindaci... allora! Ma l'amico Lechi ci ha anche indicato i nuovi impegni che il mondo deve affrontare con volontà e cognizione di scienza. Un secolo fa l'agricoltura! Ma oggi?

Maturano altre urgenze difficili ma stimolanti... (e ve lo dico io che, pur avendo avuto una vita appassionante e da invidiare, lascia-

temelo dire, non ho nostalgia di passato ma ho solo forte nostalgia di futuro), urgenze da affrontare con dottrina e passione. Urgenze dell'energia il cui bisogno aumenta, dell'acqua che si fa rara, dell'ambiente che si inquina, della terra che si fa arida, problemi tutti ben seri anche perché gestiti da uomini di civiltà diverse in un globo che non ha più confini. E non dovrebbero forse i circoli di cultura, le università, le accademie concorrere alla coscienza di essi e a cercarne soluzione? E come un secolo fa coloro che ci precedettero guardavano all'agricoltura, potrà certo questa nostra Brescia, già oggi esemplare nei suoi servizi, contribuire anche con i soci del suo Ateneo ad affrontare le sfide del futuro. Sfide tanto serie e impegnative che forse indurranno i nostri pronipoti, penso talvolta, a ridere di noi che tante energie abbiamo speso per combatterci in inutili guerre quando invece ci si chiedeva concordia per salvare la vita dell'uomo con il suo sapere e la sua cultura!

Concorreremo così alla pace... perché la pace, amici, più che dai trattati nascerà dalla conquista di più diffusa cultura. Acculturiamo dunque anche con il nostro impegno i popoli nuovi... aiutiamoli a capire che aveva ragione Dostoevskij di proclamare che solo «il bello salverà il mondo» e che al bello si accede con una cultura che sia base di civiltà.

Ecco perché io mi auguro che anche questo nostro Ateneo sia sempre più sede in cui si esaltano sapere, scienza, cultura, e quindi sempre più affianchi l'alta missione della scuola ed il servizio che questa offre ai giovani. Ecco perché mi auguro, presidente, di veder sorgere presto quella torre nuova nella quale, amico Pierfranco Blesio, voi collocherete ed ordinerete i preziosi libri del nostro Ateneo. È vero che questa è stagione di calcolatori che aprono la rivoluzione informatica. È vero che già i fanciulli in tenera età fanno uso del computer pure per i loro giochi. Ma il libro mai morirà, il libro è pensiero vivo, il libro documenta il passato nostro, il libro esalta l'ansia dell'umanità verso il futuro ed è con ciò monumento della grandezza del pensiero! Quel pensiero che è gloria dell'uomo e lo rende superiore a tutti gli altri esseri.

Ecco perché io ringrazio il nostro Ateneo perché proprio durante la mia presidenza è stato sensibile al problema della scuola per eccellenza, l'università, e operò esso pure perché Brescia avesse la

sua. Quanto abbiamo fatto tutti insieme a tal fine! Come non ricordare Franco Feroldi, Bruno Boni, Innocenzo Gasparini, Archimede Solaini, uomini di cultura e industriali che furono promotori anch'essi della nostra giovane Università degli Studi. Questa università che lavora anche per Brescia e che, lo dico con ammirazione, già in pochi anni ha fatto crescere l'humus culturale senza il quale l'università non regge.

E anche dall'università come dal nostro Ateneo, io mi auguro, venga lo stimolo a ché da Brescia si guardi al mondo ma anche a ché si operi, grazie a cultura, per indagare su quella nostra italianità da recuperare ancor più oggi quando la patria è messa a rischio da non meditato regionalismo in quella sua unità che fu ideale dei nostri uomini migliori.

Certo tocca all'Ateneo nel suo impegno recuperare pure cultura e valori «locali» preziosi, distinguersi per quella eletta bresciani tà di cui io stesso ho scritto in un testo dedicato all'amico Ugo Vaglia. Vantiamoci dunque di brescianità... ma sempre riconducendola a quell'identità nazionale e a quella storia d'Italia che costituiscono ragione di nostro orgoglio. Storia cristiana, storia di umanesimo, di rinascimento, di alto pensiero scientifico e di somma arte! Quante volte, lo ricordo, mi sono gloriato nei consessi internazionali di essere italiano e quante volte ho parlato e sentito parlare dei nostri grandi!

Operiamo dunque da italiani anche dal balcone della nostra brescianità! Vantiamoci di quella nostra «imagination» italiana, di quella nostra fantasia creativa, di quel nostro mare Mediterraneo che è sintesi delle maggiori civiltà, che è, direi, aorta del mondo. E prepariamoci come italiani e bresciani a governare, anche con la cultura, questo nostro secolo che, notiamolo, mi sembra minacci di spezzarsi in un conflitto tra ricchi e poveri, patrizi e plebei.

Noi siamo certo tra i patrizi ma, per la nostra umanità e la nostra esperienza sofferta di storia, siamo popolo che meglio può capire le urgenze sociali del tempo, mediare tra chi per protesta distrugge e chi egoisticamente vuol conservare i suoi privilegi. Ove va il mondo, amici? Verso una secessione della plebe? Forse... ma ad essa si risponde non col conflitto ma con senso di solidarietà cristiana. Quella solidarietà di cui parlano nel contempo il ponte-

fice romano e l'economista indiano, premio Nobel, Amartya Kumar Sen. Una solidarietà che oggi come non mai chiede anche saggezza, cultura, umanità.

Caro presidente, cari amici: il mio saluto è andato certo oltre il mio proposito iniziale. Accettate comunque le mie idee come auspicio per il nostro futuro. E accettatele pure come segno della riconoscenza che a tutti voi mi lega per quanto insieme abbiamo fatto per il nostro Ateneo. E grazie per il vostro ascolto.